

Finito il bicentenario “Desanctisiano” non vogliamo certo dimenticare il De Sanctis e quello che ha fatto per Morra. Mi meraviglio che non ci sia qualcuno che nel leggere questa parte del capitolo su Morra nel libro “Un viaggio elettorale” non si ribelli contro il grande critico che denigra il nostro paese. Unitevi morresi, contro questa denigrazione di Morra del De Sanctis!!!

O forse qualcuno scambia la verità per denigrazione?

[...]Co’ nuovi tempi è sorta in Morra una gagliarda vita municipale, e in un decennio si è fatto più che in qualche secolo. Sicché, se stai all’apparenza, gli è un gentile paesetto, e dove è un bello stare, massime ora che, sedate le antiche passioni locali, tutt’i cittadini vi sono amici d’un animo e di un volere. Ma non posso dire che una vera vita civile vi si sia iniziata. Veggo ancora per quelle vie venirmi tra gambe, come cani vaganti, una turba di monelli, cenciosi e oziosi, e mi addoloro che non ci sia ancora un asilo d’infanzia¹. Non veggo sanata la vecchia piaga dell’usura, e non veggo nessuna istituzione provvida che faciliti gl’istrumenti del lavoro e la coltura de’ campi. Veggo più gelosia gli uni degli altri, che fraterno aiuto, e nessun centro di vita comune, nessun segno di associazione. Resiste ancora l’antica barriera di sdegni e di sospetti tra galantuomini e contadini, e poco si dà all’istruzione, e nulla alla educazione. Nessuno indizio di esercizi militari e ginnastici², nessuno di scuole domenicali, dove s’insegni a lutti le nozioni più necessarie di agricoltura, di storia e di viver civile. E non è meraviglia che le ore tolte agli utili esercizi sieno aggiunte alle orgie³, e che intere famiglie sieno spiantate per i *cannaroni*, come diceva Clementina, una brava morrese, e intendeva la gola. Povera Clementina! E per i *cannaroni* la tua famiglia andava giù, e tu, nata signora, vesti ora il farsetto rosso di contadina, e in gonna succinta e in maniche corte, con la tua galante *cannacca*, con tant’oro intorno al collo e lungo il seno, sei pur vezzosa e lieta, e sembra tu sola non ti accorga della tua sventura.[...]

IN CONFRONTO IO VI METTO LA MIA DENIGRAZIONE DI MORRA

AI FIGLI DEI MORRESI EMIGRATI

*Voi non ascoltaste il frinire delle cicale
sugli alberi d'acacia, nei pomeriggi roventi,
distesi nella polvere della strada senza gente.*

*Voi non udiste, nelle notti stellate
gorgheggiar l'usignolo e cantare i grilli
sotto la luna d'argento d'agosto,*

¹ Quei monelli cenciosi e oziosi si preparavano alla vita vera, non quella imparata negli asili.

² Quei contadini di quel tempo di ginnastica ne facevano molta nel lavoro dei campi e quando tornavano a casa la sera stanchi non avevano nessuna voglia di fare ginnastica o esercizi militari.

³ Quei poveretti, stanchi del lavoro dei campi, che il De Sanctis non aveva mai fatto, limitandosi a mangiare la migliazza in casa del suo amichetto Lombardi, avevano diritto anche a un po’ di svago, o no?.

*e non vedeste le donne, in crocchio sedute,
snocciolare i chicchi del granturco
e raccontare le storie passate.
E cadevano le messi di luglio dorate
sotto la falce dei mietitori,
che l'univano in manipoli,
l'arsura placando al cannello
della fiasca di vino morrese.
E dalle stoppie bruciate saliva l'allodola
trillando nel cielo azzurro del mattino,
e le bisce strisciavano sibilando
tra l'erba alta vicino al pantano.
E non sedeste intorno al ceppo nel focolare
a mirar le faville e ad ascoltare
i paurosi racconti di fantasmi
mentre fuori infuriava la bufera.
E non rincorreste, selvaggiamente liberi,
lucertole e farfalle
raccolgendo i fiori nei campi rossi di papaveri.
Non foste ricchi di sole e di vento,
d'aria e di luce e di vasti orizzonti,
degli agresti profumi di erbe e di fiori
che natura creava.
E non udiste il rombo del torrente,
minaccioso dopo la pioggia violenta,
separare la campagna dal paese,
senza possibilità di guado.
E non vedeste il contadino
Aggrappato alla coda dell'asino fedele,
seguirlo cantando alla sua masseria,
al termine della domenicale libagione.
E tra il fango delle strade
si viveva i momenti fuggenti
della vita, or divenuti ricordi,
e dall'alto del colle scrutavamo orgogliosi
l'orizzonte lontano,
che era la fine del nostro mondo.
Voi non vedeste i vostri genitori
Incamminarsi sulla via senza ritorno
E dimenticare la loro fanciullezza.
Voi non vedeste le cose
che rendevano bello il vostro paese:
come potete amarlo?*

Giugno 1983

Quello che per il De Sanctis era motivo di biasimo per me era qualcosa di bello, perché ero libero. Qualsiasi privazione uno ha la sopporta più volentieri quando è libero.

Leggendo questa mia poesia, dovrete capire che significa amare il proprio paese così com'era allora, con i suoi campi e la sua vita campestre, con i bambini, cenciosi ma liberi di giocare nelle strade al sole, al vento, nella neve, in simbiosi con gli anziani, con la gente, grandi e piccoli. Così s'imparava la vera vita, quella con gioie semplici e con le privazioni, con le baruffe che ti facevano diventare più forte, che avevano tra i contendenti anche le loro regole non scritte, come non cacciare le dita negli occhi dell'avversario e non dargli calci nella pancia. Quella vita libera ti temprava a quella vera, non a quella insegnata e dettata dall'alto, che, a quando sembra, ha creato più giovani drogati che, non sapendo che fare, cercano nella droga un mondo che non c'è, spaesati nel mondo vero, che a scuola non hanno mai imparato, tutti protetti, con i più rispettosi riguardi. Guai se i genitori danno qualche schiaffo a un figlio che sbaglia, guai a un insegnante che si azzarda a toccare un allievo, si grida allo scandalo. Si allevano così dei giovani che si convincono di poter fare tutto quello che vogliono, tanto nessuno li può toccare. Già, ora ci sono i psicologi che poi, quando i ragazzi delinquono, danno la colpa ai genitori, magari al padre che russava o alla madre che li aveva sgridati quando erano piccoli, poveri virgulti delicati, trattati con i guanti bianchi, si trovano nella vita vera a contatto con situazioni che richiedono forza di carattere, e non essendo addestrati per questo, perdono la bussola e sprofondano nella droga o in altre cose cattive. Sentii alla TV che due ragazzi, un tredicenne e un diciassettenne avevano bruciato un senzatetto perché volevano fare uno scherzo. Capite? Un ragazzo di diciassette anni, che ai miei tempi lavorava in campagna, oppure in qualche bottega già da quando aveva terminato le elementari, non capisce che bruciare una persona non è uno scherzo, ma un omicidio. Ecco il risultato dell'educazione psicologica, ci scommetto che ora diranno che la colpa è del genitore 1, o del genitore 2, come si chiamano ora il padre e la madre.

De Sanctis, come io, quando parlava del nostro paese non faceva altro che dire la verità, così come faccio io. Questa non è denigrazione, lo è solamente per chi ha contribuito a fare quegli errori che io descrivo, ma non per chi capisce quello che io dico.